

teatro

A PORDENONE IL NUOVO SPETTACOLO DI MONI OVADIA
L'8 novembre Moni Ovadia debutta a Pordenone (Auditorium Concordia) col nuovo spettacolo // *banchiere errante*. Con il nuovo spettacolo di Moni Ovadia. In scena fino a domenica, lo spettacolo affronta il binomio ebrei-denaro, argomento su cui spesso si ironizza sulla base di luoghi comuni, Ovadia costruisce tra una storiella e una canzone, delle meditazioni su religione e finanza.

televisioni

POVERA DONNA DI QUIZ SHOW, DATELE QUALCOSA DA FARE

Fulvio Abbate

L'unico obbligo lavorativo della Donna Fortuna di Quiz Show, riguarda la custodia di una busta contenente una domanda, la quinta. Qualcosa che nel mondo di Amadeus, l'unico conduttore che abbia mai indossato una giacca a forma di dubbio cartesiano, corrisponde più o meno alla rottura del settimo sigillo. Immobile nel suo virtuale mondo di formaldeide, appena dietro le spalle del concorrente, Donna Fortuna ha infatti il compito di essere, anzi, non essere nient'altro che il nulla, il vuoto. Le spetta, insomma, la parte dell'enigma, meglio, dello spettro di valletta ibernata, del dépliant dell'aldilà. Un copione fisso ne scandisce la vita vegetativa in trasmissione: scendere silenziosamente dalla scalinata centrale, la busta in mano. Al massimo, se ho ben capito, per lei è prevista una cabina di plexiglas, quasi come la bara di cristallo

dove dorme Biancaneve quando tutti la credono ormai trapassata. Si è perfino ragionato pubblicamente intorno al caso di Donna Fortuna. Qualcuno pensava infatti che con la nuova edizione la ragazza avesse finalmente conquistato il diritto alla parola, dimostrando così al mondo del servizio pubblico l'esistenza dei cinque sensi. Niente da fare, invece. Possiamo però immaginare le riflessioni profonde degli autori: se ti facciamo parlare finisce il bello, e tu questo lo sai no? Tu, Gessica, devi essere un'ombra, una presenza perturbante, così ce li conquistiamo tutti, i telespettatori, tutti per Raiuno, migliaia e migliaia di nuovi onanisti corrispondenti all'ascolto desiderato. Tu devi essere come quel tavolo a forma di donna a quattro zampe, che poi è una scultura di un artista della Pop Art, sì, proprio così, tu devi essere un capolavoro. Per inciso,

già che ci siamo, ti dico pure che l'artista si chiamava Allen Jones, ma non dirlo ai concorrenti, sennò li avvantaggi, ti sei convinta ora? Non sappiamo se a Gessica Gusi, alias Donna Fortuna, abbiano parlato proprio in questi termini spudorati, in ogni caso l'amministratore delegato della Einstein, l'azienda che detiene i diritti del format di Quiz Show, Andrea Olcese, non molto tempo fa ha ribadito che «il suo personaggio deve essere così, Donna Fortuna è enigmatica e silenziosa, una creatura spaziale di Star Trek. Non abbiamo mai inteso sminuire il ruolo della donna, non è per questo che le impediamo di parlare». Dove vive in realtà Donna Fortuna-Gessica Gusi? Ci ho provato a fare cercarla nel web, e mi sono imbattuto subito nell'offerta a luci rosse, altro che Enterprise. Si vede proprio che gli autori non sbagliano mai. È

già bagarre intanto tra Amadeus e la Rai sull'interruzione del preesale di Raiuno prevista dalla rete per dicembre. «Ho appreso la notizia dai giornali - ha detto oggi un afflitto Amadeus nel corso della presentazione del gioco interattivo ispirato al programma - ho un contratto per 200 puntate in preesale e mi aspetto, entro febbraio, la promozione in prima serata di Quiz show». Nella risposta di Paolo De Andreis, capostruttura di Raiuno, non c'è simpatia: «La trasmissione verrà interrotta a dicembre come previsto. Si è parlato di prima serata ma al momento i palinsesti non prevedono nulla di certo». Di Amadeus resterà così soltanto il ricordo della giacca, feticcio dell'assenza per eccellenza, come in certi disegni spettrali di Dino Buzzati, quanto a Donna Fortuna, di questo passo, forse la faranno direttamente santa.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Cinecittà Holding gli dedica un saggio di Cosulich e una retrospettiva al Festival di Cuba

Per iniziativa di Cinecittà Holding, dal 4 dicembre il festival internazionale del cinema di Cuba presenterà una retrospettiva di 12 film sottotitolati in spagnolo interpretati da Gian Maria Volonté e destinati successivamente a circolare in diversi Paesi dell'America Latina. Nell'occasione verrà presentato un libro su Volonté, scomparso improvvisamente il 6 dicembre 1994, curato da Callisto Cosulich. L'iniziativa verrà presentata questo pomeriggio e domani dalle ore 14 nell'Aula Magna dell'Università La Sapienza di Roma insieme ai quattro film con Volonté diretti da Elio Petri. Pubblichiamo parte dell'introduzione al volume di Felice Laudadio, presidente di Cinecittà Holding.



CINEMA

Volonté

personaggio e interprete

FELICE LAUDADIO

Un mostro (sullo schermo) che ha interpretato una intera enciclopedia di personaggi. Un libro lo racconta. E a Cuba...

Gian Maria Volonté. Nella foto in alto, un'altra immagine dell'attore durante un'assemblea

Credo che Gian Maria Volonté sia stato il più grande attore italiano del suo tempo, senza nulla voler togliere alla grandezza di Marcello Mastroianni, Vittorio Gassman e Alberto Sordi, icone immense del nostro cinema e del teatro e della tv, ma profondamente altri, abissalmente diversi da Gian Maria. Il cui talento aveva, fin nella fase di emersione dal suo profondo, modalità così contorte, complesse, sofferte, talora autodistruttive, raramente gioiose, più spesso pensose, penose e contraddittorie, da farne letteralmente un mostro. Un mostro di bravura ma anche di cattiveria, soprattutto verso se stesso, un mostro di generosità e di impegno ma anche di egoismo, con punte di cinismo, qualche volta sarcastico. Un mostro di trasformismo, artistico ma anche emozionale, psicologico e addirittura fisico. Un camaleonte con un volto solo, una voce sola, ma capace di assumere mille volti, mille voci semplicemente indossando mille maschere e tuttavia rimanendo sempre se stesso: geniale e puntiglioso, ossessivo, severo con sé e con gli altri, fino a divenire talora insopportabile per la sua meticolosità e addirittura per il suo fanatismo. Federico Fellini, che l'aveva voluto per il ruolo del protagonista del *Casanova*, s'era visto costretto a rifiutarlo. Vuole discutere tutto, mi disse un giorno, scena per scena, battuta per battuta: sarà pure amico tuo ma è un cretino.

Fellini era giustamente insofferente d'ogni intrusione nella sua sfera, geniale creatività ma Volonté certamente non era un cretino. Era un autore, un attore-autore. Le prodigiose performances artistiche di Gian Maria - che per un certo tempo si trasformava anche psicologicamente e nel fisico, nella vita di tutti i giorni, nel personaggio che interpretava, con le sue luci e le sue ombre, con le sue vette di nobiltà e le sue voragini di ignobiltà - erano sempre il frutto di un lavoro bizantino e indefesso, quasi paranoico, sulla storia e sui profili dalle mille sfaccettature del singolo personaggio cui era chiamato a dar vita, volto, voce, spessore, profondità, credibilità interiore e comportamentale. Non si limitava

solo a studiare e ristudiare la psicologia e le potenzialità emozionali delle anime che doveva interpretare, si sforzava anche di coglierne - pur quando si trattava di personaggi mai esistiti, e dunque figurarsi per gli altri, quelli esistenti o inesistenti - la fisicità dei corpi, la loro gestualità fisiognomica e il loro atteggiarsi e muoversi, la mobilità degli occhi soprattutto, e delle mani, e del passo, e delle tonalità della voce. Per impadronirsi.

Una volta che, chiacchierando fra noi mentre preparava *Il caso Moro* di Giuseppe Ferrara, apprese casualmente che avevo studiato e fatto un esame di Filosofia del diritto con lo statista rapito, mi inchiodò per un intero week-end su una sedia per raccontarmi come faceva lezione Moro, come si muoveva, che tono di voce aveva, come si rapportava agli altri, come interrogava agli esami, come agitava le mani e come guardava gli studenti, con che occhi, con che lampi negli occhi, con quali insofferenze, con quali condiscendenze. E studiava e ristudiava tutti i materiali filmati ch'era riuscito a procurarsi sullo statista rapito dalla Brigate Rosse. Per catturarne l'anima. Con risultati prodigiosi.

Nasceva così, film dopo film - con un metodo che si sarebbe detto da Actor's Studio ed era invece il «metodo Volonté», unico e irripetibile e infatti mai più ripetuto da alcuno dei nostri pur grandi interpreti - quella strepitosa galleria di personaggi che sono diventati leggendari. Leggenda del cinema ma anche della storia, storia per immagini, quella

del mondo in cui viviamo. Sugli scaffali di una cineteca immaginaria (ma non poi tanto), i personaggi cui Gian Maria ha dato vita si potrebbero raggruppare per temi o per categorie, come si classificano i libri in biblioteca. Così potrebbe esserci, aggirandovisi disordinatamente, il nutrito settore «Volonté e gli intellettuali» che allineerebbe il professor Paolo Laurana di *A ciascuno il suo* di Elio Petri, il Carlo Levi di *Cristo si è fermato a Eboli* di Rosi, il *Giordano Bruno* di Giuliano Montaldo, l'alchimista Zenon Ligre dell'*Opera al nero* di André Delvaux, il pedagogo Johann Heinrich Pestalozzi di *Pestalozzi's Berg* di Peter van Gunten, il professor Franzò di *Una storia semplice* di Emidio Greco. La sezione «Volonté e i mass media» comprenderebbe le figure dei vari giornalisti da lui interpretati in *Shatti il mostro in prima pagina* di Marco Bellocchio, *Tre colonne in cronaca* di Carlo Vanzina, *La morte di Mario Ricci* di Claude Goretta. Un vero e proprio campionario di cronisti. Il settore «Volonté e i banditi» e vi troverebbero posto il Ramon Rojo di *Per un pugno di dollari* e l'Indio di *Per qualche dollaro in più* di Sergio Leone, il Gramigna di *L'amante di Gramigna* e il Pietro Cavallero di *Banditi a Milano* di Carlo Lizzani, il *Lucky Luciano* di Francesco Rosi, il criminale evasivo di *Senza nome* di Jean-Pierre Melville e perfino il sorprendente balordo bizantino Teofilatto dell'*Armata Brancaleone* di Mario Monicelli.

Il più inquietante risulterebbe il settore dedicato a «Volonté e la politica», con dentro



i film nei quali il grande camaleonte interpreta due Aldo Moro diversissimi fra loro in *Todo modo* di Petri e *Il caso Moro* di Ferrara, l'Enrico Mattei del *Caso Mattei* di Rosi, il Ben Barka dell'*Attentato* di Yves Boisset. Sullo scaffale intitolato «Volonté, la classe operaia e il sociale», piuttosto affollato, troverebbero posto lo straripante Lulu Massa della *Classe operaia va in paradiso* di Petri, ma anche il Felice autista dell'autobus di *Un ragazzo di Calabria* di Luigi Comencini, il sindacalista Salvatore Carnevale di *Un uomo da bruciare* e il Renno

militante antimafia di *Sotto il segno dello scorpione* di Paolo e Vittorio Taviani, il partigiano delle *Quattro giornate* di Napoli di Nanny Loy, dei *Sette fratelli Cervi* di Gianni Puccini e del *Terrorista* di Gianfranco De Bosio, il dirigente comunista Emilio del *Sospetto* di Francesco Maselli, il terrorista di *Ogro* di Gillo Pontecorvo, l'orgoglioso anarchico di *Sacco e Vanzetti* di Montaldo, gli eroici rivoluzionari latino-americani di *Quien sabe?* di Damiano Damiani, un po' cialtroni, e di *Actas de Marusia* di Miguel Littin, fin troppo consapevoli, ma

Mi inchiodò per un intero week-end per raccontargli come Moro faceva lezione

anche i loro oppressori emblematicamente raffigurati da Volonté nel feroce personaggio del *Tiranno Banderas* di José Luis Garcia Sanchez, ultimo film da lui interpretato, fra i meno riusciti registicamente ma fra i più portentososi per la capacità di Gian Maria di rendere magistralmente, fin nei minimi tic, l'orrore morale e politico di un sanguinario dittatore. E infine la sezione dedicata a «Volonté e la legge», o l'ingiustizia, se si vuole, che comprende l'irraggiungibile schizofrenico personaggio del capo della squadra omicidi di *Indagine al di sopra di ogni sospetto* di Petri (Premio Oscar), l'irrepressibile e umanissimo magistrato di *Porte aperte* di Gianni Amelio, l'antimilitarista sottotenente Ottolenghi di *Uomini contro* di Rosi per il quale Volonté, come per Petri, fu un attore-feticcio che il grande regista volle anche in *Cronaca di una morte annunciata*, il quinto film del sodalizio. Senza dimenticare l'incisivo personaggio dell'ufficiale nordista nel pur fragile *Vento dell'Est* di Jean-Luc Godard.

Performances leggendarie, si diceva, ma anche litigate leggendarie: con i registi, con gli sceneggiatori, con i produttori, più raramente con i colleghi che pretendeva fossero sempre preparati quanto lui fin dalla prima scena, dal primo ciak. I dissidi, talora le risse, talora gli scontri anche fisici, scaturivano dalla determinazione con cui Volonté affrontava la lettura, l'interpretazione, la vita dei suoi personaggi che a suo modo reinventava, qualche volta anche nelle battute, nei comportamenti, nelle azioni, mandando su tutte le furie gli autori del film. In questo senso Gian Maria era un autore-attore, ovvero l'autore del personaggio cinematografico da interpretare, a studiare il quale dedicava tempo, fatica, concentrazione, spasmodica passione. Ecco la parola giusta: passione. E la passione, senza limiti, senza freni, ma lucida, razionale, la chiave per capire la grandezza di Volonté, della sua arte attoriale, ma anche della sua vita personale e politica, sempre un po' più in là (non necessariamente più in su) degli altri, sempre un po' in eccesso, sempre un po' estremista: se tu dicevi una cosa di sinistra, tanto per fare il verso a Nanni Moretti, lui ne diceva una ancor più di sinistra. Per dispetto, per puntiglio. Per necessità fisiologica e caratteriale. E scoppiano discussioni accese, interminabili, finanche verbalmente violente. Che alla fine si risolvevano, spesso, in una risata. Giacché Gian Maria, a differenza del calvinistico ritratto che da qualcuno è stato tracciato di lui, sapeva ridere e far ridere volentieri, con battute fulminanti e sulfuree.

Per poi attaccare a cantare, spesso a due voci con sua figlia, arie intere di quelle opere liriche da lui amate alla follia, soprattutto il Don Giovanni di Mozart che conosceva perfettamente a memoria. Il suo sogno segreto, raramente confessato, sarebbe stato quello di interpretare film comici, il suo sogno mai realizzato quello di portare sullo schermo l'invitato, filiforme, sognante personaggio di Don Chisciotte avendo accanto a sé Paolo Villaggio nei panni abbondanti di Sancho Panza. Quante volte l'ho sentito parlare del progetto che purtroppo non prese mai il volo.

Voleva discutere tutto in scena, meticoloso fino all'insopportabile. Fellini che lo voleva nel ruolo di Casanova fu costretto a ripensarci

Il suo sogno segreto era interpretare film comici. Avrebbe voluto essere Don Chisciotte con Paolo Villaggio nel ruolo di Sancho Panza